

Questo non è un paese per giovani

Ilvo Diamanti

È un Paese di pensionati, con tutto rispetto per chi la pensione se l'è guadagnata, dopo anni e anni di lavoro. Però, è difficile non rilevare le tensioni continue intorno al sistema pensionistico. Dal punto di vista sociale e politico. Perché l'età di accesso alla pensione si è "allungata", per contenere il costo della previdenza pubblica, in una società sempre più vecchia. Dove i pensionati sono oltre 7 ogni 10 occupati. Ma, in questo modo, l'ingresso nel mercato del lavoro per i più giovani si è ulteriormente ristretto.

Così la generazione dei padri — e, talora, dei nonni — sessantenni vorrebbe andare in pensione. Ma non ci riesce. Neppure quando il governo, come ha fatto nelle scorse settimane, lo prevede. Ad esempio: per gli insegnanti (cosiddetti) "quota 96". Che a 61 anni abbiano maturato 35 anni di contributi.

Perché, dopo l'annuncio, si scopre che non ci sono le coperture, le risorse. Un po' com'è avvenuto per gli "esodati". Un'invenzione linguistica. Partecipio passato di un verbo che non c'è. Coniato per significare quelle persone sperdute, in "esodo" verso la pensione. Ma rimasti per strada. Pre-pensionati senza pensione. A causa di im-previsti legislativi. Esistono ma non si vedono. Sono "pensionandi". In attesa che lo Stato trovi le risorse per "pensionarli" davvero, dopo la chiusura anticipata del rapporto di lavoro, negoziata con l'impresa.

D'altronde, l'Italia è un Paese schiacciato dalla spesa pubblica. Dal debito pubblico. Nonostante che il pubblico impiego sia in costante calo. Il 7% in meno negli ultimi 5 anni. Ma circa il 20%, per quel riguarda gli statali. Con l'esito, paradossale, che la spesa pubblica non è calata. Al contrario. Perché, come ha annotato Tito Boeri, alcuni giorni fa su queste pagine, «gli stipendi pubblici in meno si sono trasformati in pensioni in più da pagare, sempre a carico del contribuente».

Questo Paese di esodati, pensionandi e aspiranti pensionati, come può avere e, prima ancora, "immaginare" il futuro? Al massimo: il presente. Ma, più facilmente, il passato prossimo. Nell'Italia di oggi, nonostante Renzi, il futuro: è ieri. Al massimo, stamattina. D'altronde, non per nulla, questo Paese per vecchi, come io stesso ho rilevato altre volte, sta perdendo e ha già perduto i suoi giovani. Che sono pochi e sempre di meno, visto che i tassi di natalità, in Italia, sono fra i più bassi dell'Occidente. Mentre i tassi di occupazione giovanile scendono e quelli di disoccupazione crescono continuamente.

I giovani: sono "esodati" anche loro. Visto che si contano circa due milioni di Neet, un altro neologismo per significare una popolazione fuori dalla scuola e dal lavoro. Dunque, anch'essa sperduta. Tra le pieghe dell'impiego temporaneo e informale. Protetta dalle famiglie, che offrono loro un ancoraggio, in attesa di una stabilità imprevedibile e imprevedibile. I giovani. Se ne vanno dall'Italia, se e quando possono. Sempre più numerosi. In particolare, durante i corsi di laurea. Utilizzano l'Erasmus, programma che prevede alcuni mesi di studio presso università straniere in convenzione con quelle italiane. Ma poi, dopo la laurea, ripartono di nuovo. Proseguono la loro "formazione" in altre università straniere. E spesso trovano impiego. Altrove. Perché l'Italia è un Paese di pensionati dove i giovani "esodano". Soprattutto i "laureati". Che sono sempre meno. Il 20% della popolazione fra 25 e 34 anni. Cioè, la metà della media Ocse. D'altronde, il saldo fra giovani laureati che escono e vengono, in Italia, è negativo (—1,2%, secondo un Rapporto di Manageritalia). Il peggiore della Ue.

Così, siamo diventati un paese di vecchi, attraversato da inquietudini e paure. Perché, quando si invecchia, crescono e si diffondono anche le paure. E ci si difende dagli altri, chiudendosi in casa.

Guardando tutti con crescente sospetto. In Italia, più di due persone su tre diffidano di chi hanno di fronte (Oss sulla Sicurezza, Demos-Oss. Pavia-Fond. Unipolis). Perché ci potrebbero “fregare”. In particolare, preoccupano — e spaventano — gli stranieri che affollano l’Italia, in numero crescente. Perché sono tanti, sempre di più, quelli che arrivano. Con ogni mezzo. In particolare, dal Nord dell’Africa. Non per “piacere”, ma spinti da paure ben più immediate e drammatiche delle nostre. Le guerre, la fame, i conflitti. Fuggono dal loro mondo che è lì, a un passo dal nostro. E intraprendono viaggi brevi ma, spesso, infiniti. Perché finiscono in modo tragico. In fondo al mare. Ai nostri mari che assomigliano a cimiteri liquidi, dove si depositano, a migliaia, i corpi di migranti che tentano di scavalcare il muro che li separa da noi. Il Mare Nostrum che ormai è divenuto un Mare Mostrum. Quel tratto di mare: è un muro, una barriera. Costruita con le nostre paure, per difendere la nostra solitudine, la nostra vecchiaia infelice. Per coltivare la nostra indifferenza.

Noi, l’estremo confine d’Europa. Ultima frontiera di una civiltà senza più civiltà. Senza più pietà. Senza più futuro. Perché se fai partire i tuoi giovani (più qualificati) e tieni lontani quelli che vorrebbero entrare, dal Sud ma anche dall’Occidente, i poveri e i disperati, ma anche i più istruiti e specializzati: che futuro vuoi avere? Al massimo un passato. Sempre più incerto, anch’esso. E annebbiato. Come la memoria.

Per questo la rappresentanza, o meglio, la “rappresentazione” offerta da Renzi, oggi, mi appare inadeguata. Troppo giovane e giovanile. Troppo giocosa. Rispetto al Paese: rischia di proporre uno specchio deformante. Difficile predicare la “crescita” se siamo in “declino” — demografico. Se i giovani sono pochi e quando possono se ne vanno. Non basterà, di certo, un gelato a farli rientrare. Né a farci ringiovanire tutti. Più facile, piuttosto, che lui, il premier, rispecchiandosi nel Paese, invecchi presto.

01/09/2014

Giannini, profilo basso dopo il rinvio: «Meritiamo fiducia»

Pochi applausi alla Festa dell’Unità a sei giorni dalla standing ovation incassata al meeting di Cl a Rimini DAL NOSTRO INVIATO BOLOGNA — Sono passati solo 6 giorni, ma è tutto diverso. A Rimini, al Meeting di Comunione e liberazione, una standing ovation, o quasi, accolse le anticipazioni del pacchetto scuola (stabilizzazione dei precari, via i supplenti

01/09/2014

DAL NOSTRO INVIATO BOLOGNA — Sono passati solo 6 giorni, ma è tutto diverso. A Rimini, al Meeting di Comunione e liberazione, una standing ovation, o quasi, accolse le anticipazioni del pacchetto scuola (stabilizzazione dei precari, via i supplenti, meritocrazia, più autonomia),

annunciate dal titolare dell'Istruzione, Stefania Giannini, in quell'occasione più che mai battagliera e prodiga di analisi. Ieri invece a Bologna, sotto il tendone centrale della Festa nazionale dell'Unità, gli applausi si sono contati sulle dita di una mano, qualcuno tra il pubblico ha rinfacciato al ministro di non aver trattato a sufficienza il tema della stabilizzazione dei precari, mentre altri hanno sollevato lo scabroso capitolo dei «quota 96» (gli esodati della scuola). Alla fine la stessa Giannini si è trovata costretta ad invitare tutti «alla pazienza», «ad avere fiducia nel governo Renzi», confidando nel Consiglio dei ministri di mercoledì nel quale, dopo il rinvio della scorsa settimana che ha in parte gelato le aspettative, sarà esaminata la complessa riforma.

Nessun dietrofront, l'impressione però è che la lunga marcia verso quella «buona scuola» che Renzi e il suo governo hanno messo al centro della loro azione sia, non solo molto lunga, ma anche piuttosto accidentata. Nel giorno in cui il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ha smorzato gli entusiasmi dell'esecutivo sull'efficacia del decreto sblocca Italia («Non è sufficiente a far ripartire il Paese» ha affermato in un dibattito con il sottosegretario Graziano Delrio), la Giannini ha negato con forza che la decisione di escludere il tema scuola dal Cdm della settimana scorsa sia dovuta a divergenze con il premier: «Non è stato un rinvio, semplicemente una scelta, credo saggia, di non mettere troppa carne al fuoco». E ha aggiunto: «Si è trattato di un lavoro comune di mesi, serio e rigoroso». Chiara l'intenzione di mantenere un profilo basso. Anche dal palco, poco dopo, la Giannini ha evitato qualsiasi accelerazione (ha sempre parlato di «visione e di linee guida», mai di riforma), rispondendo poi indirettamente a chi l'ha accusata in questi giorni di aver corso troppo: «Da parte mia e del governo non c'è stata alcuna pomposità, piuttosto ho visto commenti ex ante anziché, come avrebbe dovuto essere, ex post ». E intanto, a detta del Codacons, stangata in arrivo per le famiglie in vista della riapertura delle scuole: «Tra libri, zaini e quaderni, la spesa media si aggirerà sugli 840 euro».

Sui contenuti, intervistata da Maria Latella, il ministro Giannini ha confermato la linea della meritocrazia per gli insegnanti («Premi, ma anche penalizzazioni») senza chiarire a chi spetterebbe il compito della valutazione. Quindi un cenno all'intenzione di «aumentare il numero delle maestre» alla luce di «un organico sottodimensionato». E l'annuncio che dei 7 miliardi destinati alle università, 1 miliardo e 300 milioni andrà agli atenei con i migliori risultati nel campo della didattica, della ricerca e dell'internazionalizzazione. Nessuna esitazione sui test d'ingresso: «Vanno superati, non sono lo strumento più idoneo per medicina» ha affermato, sottoponendo poi la platea ad un improvvisato sondaggio: «Alzi la mano chi di voi conosce Noam Chomsky (filosofo e anarchico statunitense, ndr): è una delle domande del test». Dal pubblico (formato in gran parte di docenti) si sono levate molte braccia. E la Giannini, un po' sorpresa: «D'accordo, ma ditemi voi quanto sia utile saperlo per entrare a medicina...». In suo soccorso è intervenuto Davide Faraone, responsabile scuola pd, anche lui sul palco: «Al di là dei test, il problema è la selezione della classe dirigente e il corporativismo di troppi Ordini». Chiusura sull'ipotesi di un rimpasto di governo dopo la nomina europea della Mogherini. Giannini gelida: «Nell'agenda di governo non c'è alcuna volontà di occuparci di poltrone e nomi».

Francesco Alberti